

Laboratorio **SAD**

idee per il Paese



**CGIL**

■ **Obiettivi** ■ **Strumenti** - Cabina di regia interistituzionale e partenariato economico e sociale, Fiscalità e incentivi, Risorse, Tempi, Mediterraneo-Europa, Infrastrutture ■ **Scelte strategiche** - Diritti di cittadinanza, Politiche industriali; Cultura, Territorio, Turismo ■ **Lo sviluppo della nostra vertenza** ■ **Il ruolo del sindacato** ■ **Obiettivi e modalità dell'iniziativa sindacale** ■ **Programma di attività** ■

## Premessa

La condizione economica e sociale del Mezzogiorno necessita di essere affrontata all'interno di un progetto complessivo che si ponga l'obiettivo di collocare gli interventi per le regioni del Sud in una strategia politica nazionale di rilancio dei diversi settori economici e produttivi dentro un rinnovato patto di cittadinanza.

Tale esigenza, da collocare in premessa a ogni discussione, non è uno slogan, non è una sottrazione di responsabilità per le realtà locali a partire dalle regioni: risponde alla evidenza che soltanto attraverso l'adozione di una politica nazionale per il Mezzogiorno sarà possibile intervenire per la riduzione del divario esistente, che nella crisi ha subito un deciso ampliamento, e per superare la condizione di dualità che attraversa il paese.

Non soltanto i dati di sintesi rilevati dai diversi istituti rendono plasticamente la frattura che è intervenuta, ma le stesse prospettive, anche per quanto presente nella programmazione delle politiche nazionali, confermano tale necessità.

Senza una robusta crescita del Mezzogiorno non c'è possibilità d'inversione del ciclo economico, il rafforzamento delle condizioni economiche e sociali nelle regioni del Sud genera effetti per l'insieme dei settori produttivi e dei territori.

Obiettivo è quindi dotarsi di una politica per il Mezzogiorno che faccia perno su alcune azioni di sistema anche immediate in una continuità di medio-periodo in modo orientato e coordinato.

Nel Sud l'emergenza lavoro genera il dovere di una risposta: un tasso di occupazione del 42,6% contro la media nazionale del 56,3%, una disoccupazione del 20,2% contro la media nazionale del 12% che nella fascia 15-24 anni diventa del 57,4% su una media nazionale del 41,1% (*dati ISTAT per aree geografiche II trimestre 2015*).

Infine c'è un tema trasversale che rappresenta la preconditione per lo sviluppo economico non solo del Sud ma di tutto il paese: nessun arretramento nella lotta per la legalità, il contrasto al lavoro nero e caporalato e alle mafie.

## Obiettivi

Il nostro riferimento teorico resta il Piano del Lavoro che la CGIL presentò nella sua Conferenza di Programma nel gennaio 2013. Obiettivi primari erano e sono la creazione e la qualificazione del lavoro e il rafforzamento dei diritti di cittadinanza attraverso un vasto piano d'investimenti pubblici.

Questi obiettivi e gli strumenti previsti rimangono assolutamente attuali con alcuni elementi di aggiornamento e di novità. Laboratorio SUD è finalizzato alla costruzione di un'interazione tra politiche nazionali e regionali e a sollecitare la ripresa di investimenti ordinari da integrarsi con le risorse europee previste dai diversi fondi SIE.

Selezionare i temi e gli obiettivi di investimento è per noi prioritario per evitare la frammentazione delle risorse e la dispersione in troppi ambiti.

Per questa ragione crediamo sia necessario identificare alcuni strumenti nazionali che garantiscano risultati tangibili nel breve periodo. Selezionare, scegliere, è anche esercizio fondamentale che garantisce assunzione di responsabilità.

Abbiamo distinto nelle pagine che seguono tra strumenti e scelte strategiche, ovviamente correlati. Ciò perché spesso si tende a sovrapporre lo strumento da utilizzare al progetto complessivo o addirittura all'obiettivo finale. Ad esempio nel dibattito pubblico degli ultimi mesi si è introdotto il tema degli sgravi e/o incentivi alle imprese, strada tra l'altro abbondantemente "battuta" in questi anni di programmazione europea senza, ci pare, grandi risultati. E' evidente che questo può essere un elemento che agevola le politiche, ma non può diventare "la politica". Gli strumenti che si adottano devono essere funzionali alle politiche senza essere confusi con esse.

---

 **Interazione delle politiche e risorse nazionali e regionali**

---

 **Selezione degli obiettivi**

---

### 1. Cabina di regia inter-istituzionale e partenariato economico e sociale

I modelli di relazione devono essere coerentemente integrati con gli obiettivi che si intendono perseguire e alla portata di una sfida complessa.

Oltre al tema delle competenze centrali e locali, tra Stato e Regioni, è necessario dotarsi di strumenti di coordinamento formalizzati tra politiche nazionali e regionali.

La recente previsione della Costituzione di una cabina di regia per l'attribuzione e la gestione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, contenuta nella Legge di Stabilità 2015, a questa data non si è realizzata.

Il coordinamento è necessario per rendere coerenti le politiche regionali con le strategie di carattere nazionale e dovrebbe, in primis, porsi l'obiettivo di operare per una stretta integrazione tra le risorse finanziarie definendo una percentuale di spesa di risorse nazionali e regionali su obiettivi macro-regionali.

Il coordinamento, da strutturare attraverso un metodo istituzionale e da formalizzare, deve porsi l'obiettivo della selezione degli interventi attraverso la definizione delle priorità e della concentrazione delle risorse.

Alcuni terreni d'intervento sono: le competenze in capo alla cabina di regia del FSC, il coordinamento tra Programmi Operativi Nazionali e Regionali, il coordinamento tra regioni sugli interventi macro-regionali e intersettoriali, il concorso tra risorse dei Fondi SIE e risorse ordinarie, la relazione con gli interventi delle società a partecipazione statale e dei soggetti privati.

La partecipazione deve riguardare ruolo e funzione del partenariato economico e sociale, a partire dalle modalità di coinvolgimento.

C'è una evidente criticità: infatti l'ultima occasione di confronto con il Governo sul tema della programmazione risale ad aprile 2014.

Gli strumenti di partecipazione previsti dai regolamenti di gestione dei fondi europei rischiano di ridursi a sedi puramente formali se non preceduti, nella dimensione nazionale e regionale, da momenti di concreta partecipazione nella definizione degli indirizzi, nella integrazione tra i diversi piani d'intervento, nella attuazione delle politiche e delle misure.

Si tratta di riprendere il filo tracciato con il ragionamento sulla programmazione integrata e fare discendere scelte conseguenti anche in termini di metodo e di approccio.

In queste settimane si stanno avviando, in ambito nazionale e regionale, le attività dei diversi Comitati di Sorveglianza dei Programmi Operativi: il tema della integrazione deve costituire una priorità per una buona programmazione nell'uso delle risorse e per loro un efficace utilizzo.

Sia nella dimensione regionale che in quella nazionale occorre che le parti sociali abbiano un luogo stabile di confronto affinché il partenariato sia soggetto attore delle scelte e degli indirizzi di programmazione, perché in tali termini si può realizzare il concorso nella definizione di politiche e nell'attivazione delle azioni che sono necessarie nei diversi ambiti.

---

**→** **Luogo formalizzato di coordinamento regioni meridionali**

---

**→** **Costituzione cabina di regia FSC**

---

**→** **Sede stabile di confronto parti sociali**

---

## **2. Fiscalità e incentivi**

Una parte consistente e decisiva nella definizione di politiche per il Mezzogiorno deve riguardare il tema della fiscalità e degli incentivi utili a superare, anche nella fase d'insediamento e di nuovi interventi, le note condizioni di svantaggio.

L'obiettivo, per evitare finanziamenti indistinti e non orientati coerentemente alle politiche d'intervento nei diversi settori, deve essere il carattere selettivo articolato anche per territori, settori merceologici o per progetti interni a uno specifico settore.

La selettività deve premiare il carattere innovativo degli interventi e le attività con un alto profilo di ricerca e innovazione, con l'obiettivo di coniugare l'insediamento delle aziende con le prospettive e le vocazioni territoriali.

Solo in questo quadro possono collocarsi gli interventi come il credito d'imposta, l'articolazione sulle imposte e l'intervento di sostegno all'occupazione che dovrà avere carattere incrementale. In quest'ultimo caso gli sgravi dovranno essere condizionati all'addizionalità occupazionale, da rivolgere a specifiche categorie e ai territori caratterizzati da un elevato tasso di disoccupazione.

L'occasione aperta dalla discussione sulla legge di stabilità va colta in termini di opportunità e necessità: nel disegno di legge, come presentato alle Camere, non sono previsti strumenti che partendo dalle condizioni di divario esistenti prevedano le opportune azioni di supporto e riconoscano in quanto tale la necessità di interventi differenziati.

E' evidente che il divario, anche in termini di infrastrutture economiche e sociali, non può essere colmato solo da una politica d'incentivazione che però ha l'effetto positivo di rendere selettivi gli interventi.

E' aperto un dibattito in ambito europeo sulla definizione di strumenti legati a specifiche aree attraverso lo strumento delle Zone Economiche Speciali, che nella nostra intenzione devono accompagnarsi a ingenti investimenti pubblici nelle zone identificate e non solo limitarsi a una mera politica fiscale di favore.

Strumento che si pone l'obiettivo dell'attrazione di imprese, le ZES possono essere individuate in aree particolarmente depresse o in prossimità d'infrastrutture strategiche.

Un'area che ha le caratteristiche per essere identificata come ZES è Gioia Tauro.

Occorre una istruttoria per tutte le valutazioni del caso e per approfondire se anche in ulteriori contesti è possibile agire in questi termini sia per l'attrazione di nuovi soggetti imprenditoriali che per il consolidamento di settori già insediati.

Si può ipotizzare la possibilità di costituzione di almeno quattro Zone Economiche Speciali nel Mezzogiorno, progressivamente in termini anche di sperimentazione, di cui almeno due in ragione della loro peculiarità da collocare nelle regioni isolate. In ogni caso è bene che il nostro paese si appresti all'utilizzo di tutti gli strumenti presenti in ambito europeo.

Analogamente occorre, in ambito nazionale operare per il rafforzamento dello strumento dei Contratti di Sviluppo attraverso il loro rifinanziamento.

Altro strumento utile possono essere i Contratti di Rete privilegiando le partnership con Università e Centri di ricerca e quindi agendo anche attraverso gli opportuni adeguamenti legislativi.



**Selettività incentivi - Ricerca e innovazione**



**Sgravi per incremento occupazione finalizzati e condizionati**



**Strumenti europei: ZES**



**Partnership Università e Enti di Ricerca nei contratti di rete**

---

### 3. Risorse

L'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020, che per i ritardi nella fase di programmazione e approvazione non vedrà una spesa significativa nell'anno in corso, può se opportunamente gestito e accompagnato garantire un impulso alle politiche di crescita per il Mezzogiorno.

A condizione che si ripristini il carattere addizionale dei fondi SIE che non possono sostituirsi alle politiche ordinarie ma conservare il loro carattere complementare.

Infatti la debolezza dell'impatto dei Fondi strutturali nelle programmazioni che si sono susseguite, è stata determinata dall'utilizzo degli stessi per coprire la mancanza di risorse ordinarie.

Quindi si è perso quel carattere di aggiuntività che avrebbe dovuto garantire l'effetto propulsivo.

Primo punto: garantire il carattere aggiuntivo dei Fondi Comunitari.

La dotazione di risorse dei fondi FSE e FESR ammonta complessivamente, tra regioni in transizione e regioni in ritardo di sviluppo, a oltre 23 miliardi di euro per la sola parte finanziata in ambito europeo al quale vanno aggiunte le quote di co-finanziamento nazionale e regionale.

La dotazione dei fondi FEASR e FEAMP, agricoltura e pesca, ammonta a quasi 11 miliardi di euro.

Comprendendo le quote di co-finanziamento si arriva a una disponibilità di risorse per il ciclo 2014-2020 di oltre 56 miliardi di euro.

In una ottica di stretto coordinamento orizzontale (tra le regioni) e verticale (con il Governo) e con obiettivi condivisi sulla base di un progetto complessivo, si può ipotizzare che una percentuale delle risorse possa essere dedicata a progetti di carattere macro-regionale da definire in sede di coordinamento degli interventi.

Le risorse previste per il FSC non sono state ancora attribuite ai diversi obiettivi strategici e quindi sono solo teoricamente disponibili.

Nel tempo dobbiamo sottolineare la pessima pratica di utilizzare tali risorse per i più vari obiettivi: dalla copertura di spesa corrente e agli interventi di bilancio, ignorando il vincolo di destinazione territoriale.

Per questo occorre che il FSC sia preservato nel suo ammontare e nella sua destinazione territoriale.

La concentrazione su specifici obiettivi, l'integrazione tra le diverse misure e il ripristino del carattere di addizionalità sono una opportunità alla quale associare poi l'intervento dei soggetti privati.

Occorre definire l'incremento delle risorse del FSC, iscritte solo parzialmente a bilancio, con una previsione di spesa ridotta per le prime annualità attraverso l'incremento della quota prevista per il 2016.

Tale fondo va inoltre incrementato per il sostegno alla realizzazione del piano di infrastrutture.

Occorre inoltre operare per lo scomputo dal patto di stabilità della quota di risorse del co-finanziamento iscritta ai bilanci regionali.

---

**➔ Incremento risorse ordinarie: garantire carattere addizionale dei fondi comunitari**

---

**➔ Assegnazione risorse FSC agli obiettivi strategici**

---

**➔ Garantire utilizzo FSC per finalità proprie e vincolo territoriale**

---

**➔ Utilizzo di una quota di fondi strutturali su base macro-regionale**

---

## 4. Tempi

Individuare una tempistica coerente rappresenta uno strumento fondamentale di programmazione.

L'orizzonte di un piano nazionale di azione per il Mezzogiorno deve coprire uno spazio temporale di medio-periodo e non tralasciare soltanto all'immediatezza e alle prossime scadenze.

Questo perché non occorrono interventi tampone ma strategie e politiche da perseguire coerentemente e da inserire all'interno di un piano quinquennale che determini obiettivi certi, misurabili e verificabili da qui al 2020.

Tale tempistica è inoltre coerente con il ciclo di programmazione 2014-2020 e con il termine decennale individuato in ambito europeo per la crescita e l'occupazione.

La tempistica degli interventi è uno degli strumenti di azione, insieme alla programmazione e alla dotazione certa di risorse.

- 
- ➔ **Piano quinquennale 2016-2020**

---

  - ➔ **Certeza delle risorse e tempistica definita per il loro utilizzo**

---

  - ➔ **No interventi spot**
- 

## 5. Mediterraneo-Europa

La collocazione geografica delle regioni del Mezzogiorno deve costituire una opportunità.

La relazione tra le sponde del mediterraneo deve essere agita anche in termini di politiche per lo sviluppo attraverso il rafforzamento della cooperazione territoriale.

L'Europa deve dotarsi di una specifica strategia per il Mediterraneo anche attraverso gli strumenti già utilizzati per altre aree geografiche e l'Italia, attraverso le Istituzioni in ambito nazionale e europeo, deve formulare delle proposte e agire da stimolo positivo nei confronti degli organismi preposti.

Occorre inoltre dare piena attuazione alla strategia della regione UE per la regione Adriatica e Ionica che interessa per una parte consistente le regioni del Mezzogiorno.

- 
- ➔ **Definizione Strategia europea per regione euro-mediterranea**
- 

## 6. Infrastrutture

L'annoso tema delle infrastrutture sta a metà tra lo strumento e la scelta decisiva.

E' strumento necessario per superare un divario consistente nella mobilità delle cose e delle persone, ma rappresenta anche obiettivo strategico in relazione ad alcuni ambiti quali il tema della portualità, della logistica o quello dell'energia.

La condizione di divario esistente tra il Mezzogiorno e le altre aree del paese è netta, misurabile sia rispetto alla condizione dei cittadini che relativamente al tema della mobilità delle merci.

Occorre una forte integrazione progettuale tra la necessità d'intervento con la viabilità interna, viaria e ferroviaria, e la necessità di rafforzamento con le reti di Trasporto Trans-Europee, le cosiddette TEN-T.

La fase di avvio del ciclo 2014-2020 mette a disposizione gli strumenti finanziari e di programmazione, come il PON Infrastrutture e Reti con interventi da armonizzare e integrare con i PO Regionali e con altri strumenti come il DPF Infrastrutture relativo alle 30 opere prioritarie.

Oltre agli interventi sulla rete viaria e ferroviaria occorre un approccio di natura complessiva sul tema della logistica e della inter-modalità, in ragione delle caratteristiche geografiche e per la collocazione delle aree nel Mediterraneo.

Concentrazione degli interventi e relazione tra i diversi progetti, nell'ottica di costruire piattaforme interconnesse in un ottica di sistema complessivo tra e per le diverse aree d'intervento.

La stretta relazione e integrazione tra i diversi strumenti (Piano Porti, Piano Aeroporti, Interventi sulla rete viaria e ferrovia, alta velocità, alta capacità).

Individuazione di punti strategici di intervento che sono essenzialmente lo sviluppo dell'alta capacità ferroviaria, la portualità e la rete aeroportuale.

Le priorità di investimento, come indicato nei programmi, riguardano:

- il potenziamento dell'offerta ferroviaria sulle principali direttrici ricadenti nei corridoi TEN-T. Si tratta in particolare delle direttrici Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo;
- l'aumento della competitività del sistema portuale ed interportuale attraverso il miglioramento dei collegamenti multimodali alla rete ferroviaria TEN-T, il collegamento dell'"ultimo miglio" (ossia interventi minori/complementari) ai nodi della rete primaria e l'incremento della capacità di porti ed interporti;
- la concentrazione degli interventi in cinque Aree Vaste Intermodali, con ciò intendendo cinque piattaforme territoriali in grado di offrire servizi integrati a supporto della multi-modalità (Quadrante su orientale della Sicilia, Polo logistico di Gioia Tauro, Sistema Pugliese, Logistica Campana, Quadrante occidentale Sicilia).

La concentrazione territoriale degli interventi conseguente risponde all'esigenza di dare corpo e concretezza ad una visione strategica che, sulla base di una tradizione storica e di una posizione geografica favorevole, candida queste aree ad assumere un ruolo importante nel Mediterraneo

Relativamente alla concreta possibilità di attuazione delle opere contenute nei diversi piani è evidente la necessità di un incremento della disponibilità finanziaria, senza un incremento della spesa ordinaria per investimenti pubblici i piani rischiano di essere solo teoricamente e parzialmente realizzabili.

Nel tema infrastrutture occorre collocare anche gli interventi relativi ad Agenda Digitale, per i quali il CIPE ha recentemente sbloccato 2,2 miliardi, ai quali aggiungere le risorse provenienti dagli strumenti a disposizione delle regioni.

Il tema dell'energia è centrale per il Mezzogiorno e strategico per il paese: sia rispetto al differenziale di costo (un 35% in più rispetto alla media UE) che per la certezza degli approvvigionamenti.

In questo quadro occorre valutare la necessità di realizzazione di impianti di ri - gassificazione e di connessione con le reti trans-europee, oltre che implementare le fonti rinnovabili (eolico, solare, geotermico).

Occorre inoltre puntare sulla efficienza energetica anche per il riflesso che può generare per l'attivazione di lavoro diffuso con la priorità d'intervento nelle strutture pubbliche.

Il Piano Anti-dissesto Nazionale ha una dotazione finanziaria attivabile di 1,7 miliardi e interessa le regioni Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna.

Costituisce una assoluta priorità d'azione per la messa in sicurezza dei territori e agisce in termini di costi evitati.

---

**➔ Certezza delle risorse per le opere già programmate**

---

**➔ Sviluppo dell'alta capacità ferroviaria, portualità e rete aeroportuale**

---

**➔ Abbattimento costi energia**

---

**➔ Priorità di intervento anti-dissesto idrogeologico**

---

### 1. Diritti di cittadinanza

Fornire il Sud di infrastrutture sociali è uno degli obiettivi prioritari.

Contrasto alla povertà, servizi ai cittadini (Infanzia e Anziani, Non-autosufficienza), servizi per il lavoro, Istruzione e formazione, efficienza della Pubblica Amministrazione: sono ambiti nei quali si registra un divario con il resto del paese, che incide nella condizione di cittadinanza.

E' necessario quindi programmare da subito interventi che possano invertire la tendenza e che sono essi stessi generatori di occupazione. Ad esempio sul versante degli asili nido occorre fornire le amministrazioni locali gli strumenti anche finanziari rifinanziando adeguatamente i fondi nazionali e agendo anche attraverso la ipotesi di scomputo nel patto di stabilità delle spese a ciò finalizzate.

Il tema servizi per l'infanzia è una priorità e costituisce una infrastruttura sociale di base che genera effetti su più ambiti, occorre porsi l'obiettivo anche attraverso le necessarie dotazioni finanziarie di una offerta pubblica che si approssimi alla media nazionale (*indicatore di presa in carico dei servizi educativi 12% media nazionale ISTAT 2012-2013 contro una media delle regioni meridionali del 3,3%*).

Anche per i processi di spopolamento delle aree interne, oggetto di uno specifico intervento, e in ragione dell'invecchiamento della popolazione assume priorità d'azione il tema degli anziani e degli anziani non autosufficienti attraverso la previsione di servizi dedicati.

Occorre porre particolare attenzione al tema della istruzione e della formazione con particolare riferimento alla formazione post diploma (università, ITS) e agli enti pubblici di ricerca.

L'Italia è ultima nell'Unione Europea per numero di giovani tra i 30 e 34 anni laureati: solo il 24%, ma tale percentuale scende di 5 punti se si prendono a riferimento le regioni del SUD.

A questo si aggiunge che un ragazzo su cinque non raggiunge un diploma di scuola media superiore, una percentuale del 20% contro la media nazionale del 15% e quella europea del 11%. Il tema della dispersione scolastica è quindi uno dei punti centrali di attenzione assieme al tema del rapporto tra scuola, formazione e lavoro.

Possiamo dire che si è fermato quell'ascensore sociale che sono state la Scuola e l'Università, in modo più accentuato al Sud dove più della metà dei ragazzi e delle ragazze rinunciano al percorso di studi universitario.

A questo occorre aggiungere l'impoverimento complessivo che ha investito le Università meridionali grazie anche ad un sistema di valutazione iniquo che influenzando nei criteri per l'attribuzione delle risorse determina l'insostenibilità economica.

Questo non significa che non ci siano responsabilità molto forti a partire dalla sovrapposizione di corsi negli stessi territori e proliferazioni di sedi: temi che necessiterebbero di un forte ruolo di stimolo delle Regioni nella definizione dell'offerta formativa territoriale.

Occorre agire attraverso meccanismi di attrazione, d'incentivazione per gli studenti con un serio intervento sul diritto allo studio, anche attraverso una norma quadro nazionale.

In questo quadro occorre inoltre porre il tema del rafforzamento della Pubblica Amministrazione, agente fondamentale per la programmazione e la gestione dei servizi e per la progettazione degli interventi nel contesto locale.

- 
- ➔ **Raggiungimento media nazionale per Asili Nido**

---

  - ➔ **Risorse aggiuntive per Diritto allo studio e legge quadro nazionale**

---

  - ➔ **Strumento universale di contrasto alla povertà (REIS)**

---

  - ➔ **Rafforzamento Università Meridionali a partire da un piano straordinario per il reclutamento di docenti e giovani ricercatori**
-



## 2. Politiche industriali

In premessa occorre dire che manca una visione strategica del modello industriale del nostro paese. Il Governo si affida alle modifiche sul mercato del lavoro (Jobs Act), lasciando campo libero alle imprese sui temi di politica industriale. Non ci sembra che non- politiche di questo tipo possano costruire la ripresa, che tra l'altro nel rapporto Nord-Sud vede ampliarsi i divari.

La possibilità crescita del Mezzogiorno passa attraverso le cosiddette politiche fattoriali, dal rafforzamento degli insediamenti esistenti che in diversi casi sono presidi di eccellenza e coprono settori strategici (siderurgia, aerospazio, farmaceutico, componentistica, microelettronica, auto, agricoltura).

Le direttrici che indichiamo sono tre:

- la valorizzazione della vocazione manifatturiera del Mezzogiorno, guardando al rafforzamento degli insediamenti esistenti;
- la valorizzazione dell'industria della trasformazione agricola, per la riunificazione e l'accorciamento delle filiere;
- il riutilizzo e/o la riconversione di intere aree industriali dismesse e l'insediamento di produzioni ad alto contenuto innovativo.

In tutte e tre queste direttrici ci deve essere il tratto della sostenibilità ambientale e della spinta verso attività riconducibili alla green-economy, che hanno notevole dinamismo tecnologico, oltre che alto "tasso" di ricerca. Per questo è importante un forte collegamento nelle politiche che si mettono in campo con le Università e i centri di ricerca. Oltre a tutto il tema delle energie rinnovabili, ci sono vasti campi di intervento dall'industria agricola di qualità, a tutto il settore della mobilità, al riciclo dei rifiuti, all'edilizia sostenibile etc...

C'è inoltre un tema di Governance multilivello Governo-Regioni, ovviamente di infrastrutture e di politiche industriali coerenti. Un quadro così complesso necessita un forte protagonismo delle grandi imprese a partecipazione pubblica, opportunamente stimolate a investimenti nel Sud del paese; strumenti e incentivi adeguati (vedi sopra), e una valorizzazione e qualificazione del lavoro e dei lavoratori.

Infine vogliamo sottolineare che le grandi le aree urbane possono giocare un ruolo importante per i fattori di agglomerazione e per la incidenza di specifiche economie legate ai servizi (terziario e terziario avanzato) anche di carattere innovativo.

---

➔ **Piano industriali su tre direttrici strategiche con selezione degli interventi e introduzione condizionalità**

---

➔ **Sostenibilità ambientale alto tasso di innovazione e ricerca**

---

➔ **Governance multilivello Stato-Regioni**

---

➔ **Investimenti delle grandi imprese a partecipazione pubblica**

---

➔ **Interventi coordinati nelle grandi aree urbane: PON METRO**

---

## 3. Cultura, territorio, turismo.

La cultura produce economia e lavoro, potremmo affermare in incipit. Il nostro paese non ha una politica di valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici all'altezza dei tesori che possiede. Ottomila chilometri di costa, 51 siti UNESCO (di cui 15 nel mezzogiorno), innumerevoli città d'arte e borghi storici, siti archeologici che non hanno pari nel mondo, un patrimonio culturale inestimabile dalla musica alla pittura etc..., un patrimonio naturalistico che copre il 10% del territorio, una varietà e una qualità difficilmente eguagliabile per il cibo, prodotti e specialità.

Nonostante questo quadro, assolutamente tra l'altro non esaustivo, il nostro paese non riesce a far fruttare appieno i tesori di cui è proprietario.

E nonostante la lieve ripresa sul versante turistico dell'estate scorsa (più legata a fattori esterni che all'efficacia delle politiche messe in campo) l'Italia nella classifica del World Economic Forum sulla competitività del turismo di maggio scorso è all'ottavo posto superata anche da Germania, Svizzera, Gran Bretagna e Australia. Questo è quindi un tema che interessa l'intero paese e che nel Mezzogiorno trova ulteriori elementi di criticità che vanno dalla mancanza di infrastrutture, alla non fruibilità di siti etc..

Tornando al nostro incipit, siamo convinti che si debba cambiare rotta, pensando all'investimento pubblico sulla cultura come un tassello fondamentale nella politica di sviluppo del Paese. Le direttrici:

- Investire nella tutela e la fruibilità del nostro patrimonio culturale e paesaggistico attraverso il reclutamento e l'assunzione straordinaria di giovani;
- Superare la frammentazione della catena decisionale (Governo, Regioni) che determina tra l'altro sperpero di risorse, attraverso un forte coordinamento nazionale;
- Definire un Piano Cultura e Turismo per il Sud (o attuare i piani nazionali per il turismo - almeno tre - che sono stati definiti solo negli ultimi quattro anni) di concerto tra Regioni e Governo (dalla promozione, alla digitalizzazione dell'offerta).
- Individuare 20 poli turistici prioritari nel Mezzogiorno sui quali far convergere risorse per qualificare la ricettività, attribuire incentivi, semplificazione burocratica etc...

---

➔ **Assunzione straordinaria di giovani per tutela e fruibilità del patrimonio culturale e paesaggistico**

---

➔ **Piano cultura e turismo per il SUD**

---

➔ **Individuazione di 20 poli turistici prioritari**

---

➔ **Coordinamento delle politiche e superamento della frammentazione della catena decisionale**

---

## **Lo sviluppo della nostra vertenza**

Questa impostazione richiede interventi che possono essere previsti subito a partire dalla Legge di Stabilità e interventi di medio termine che devono trovare supporto nel prossimo documento di economia e finanza.

Nella legge di stabilità possono trovare spazio una parte degli strumenti operativi (incentivi condizionati a nuova occupazione e/o a forte contenuto di innovazione e ricerca delle attività) finalizzati per il Sud che costituiscano il supporto finanziario per sviluppare una serie di azioni collegate. Sempre in Stabilità possono essere date risposte per quanto riguarda il diritto allo studio e il sistema universitario.

A tal proposito il piano di reclutamento di docenti e ricercatori (al netto della valutazione sugli strumenti individuati) contenuto nella bozza di legge rischia di essere irrilevante e penalizzante per le università del Sud.

Occorre rafforzare le politiche ordinarie sia sul versante dei diritti di cittadinanza che di supporto alla costituzione delle Zone Economiche Speciali che sul piano straordinario di occupazione giovanile in tema di tutela e fruibilità del patrimonio culturale e paesaggistico.

E' evidente che accanto a ciò a partire dal prossimo DEF dovranno essere previste poste finanziarie ad hoc per sostenere il piano di sviluppo economico e per vincolare l'utilizzo del Fondo Sviluppo e Coesione alle sue finalità. Ci sono poi una serie di misure che sono sostenibili alla luce delle risorse date, coordinando e finalizzando in alcuni macro-progetti i fondi strutturali e il relativo finanziamento nazionale. Infine ci sono misure di efficientamento e di governance che non hanno costi economici ma che costituirebbero misure propedeutiche e di rafforzamento anche sul versante della razionalizzazione delle spese.

## Il ruolo del sindacato

E' evidente che un progetto che ha questi tratti deve prevedere un forte coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori.

L'apporto sia sul versante locale che nazionale è decisivo soprattutto nella fase di crisi che da tempo stiamo attraversando; pensare che il lavoro, la sua qualità e qualificazione non siano oggetto di confronto e non siano parte integrante di un piano strategico di sviluppo e di crescita, significa affrontare il tema in modo parziale.

Per quanto riguarda la nostra organizzazione abbiamo già affermato un metodo: incrociare la vertenzialità nazionale e territoriale attraverso obiettivi condivisi e convergenti. In questo senso i documenti elaborati sia dalle nostre strutture territoriali, spesso unitari, che dalle categorie, costituiscono punti importanti sui quali impostare i tratti della contrattazione territoriale su questi temi.

## Obiettivi e modalità dell'iniziativa sindacale

Gli esiti delle iniziative regionali e interregionali hanno l'obiettivo di contribuire a rideterminare le condizioni di rilancio per le politiche per il mezzogiorno quale tema di priorità nazionale. Intervenedo – con un orientamento di quadro complessivo – per rafforzare le sensibilità locali sulla esigenza di migliorare la qualità della programmazione e della progettazione, anche attraverso la vertenzialità, e con la necessità di rafforzare gli strumenti della partecipazione e della riconnessione tra la sfera pubblica e le domande dei cittadini.

## Programma di attività

La vertenza nazionale si arricchirà di momenti specifici di approfondimento e di laboratori da prevedere nelle otto regioni meridionali anche accompagnati da eventuali documenti tematici.

### Ipotesi di crono-programma

Laboratorio Sud Basilicata: incontro con i Presidenti di regione	5 settembre 2015	Potenza
Assemblea nazionale dei delegati del mezzogiorno	27 novembre	Napoli
Incontro seminariale con economisti	1 dicembre 2015	Roma, CGIL Nazionale
Sistema universitario del Mezzogiorno	dicembre 2015	
Welfare e povertà	gennaio	
Legalità e lavoro: presentazione campagna su caporalato e lavoro nero/grigio	gennaio/febbraio	
Europa e Mezzogiorno strategie di cooperazione territoriale	marzo	
Politiche industriali		
Agenda digitale		
Mobilità		
Lotta alle disuguaglianze e accesso all'istruzione		
Cultura e territorio		
Iniziativa finale della campagna		

Novembre 2015